

L'ESATTA GEO LOCALIZZAZIONE DEGLI VENTI ATTORNO AL MARE DI GALILEA

Dobbiamo fare una disamina approfondita e comparativa dei racconti evangelici sinottici e giovannei inerenti alla sequenza di eventi miracolosi che hanno per teatro il mar di Galilea, specificamente la moltiplicazione dei pani e dei pesci e la successiva traversata notturna dei discepoli con l'apparizione di Gesù che cammina sulle acque. L'obiettivo primario è sciogliere le apparenti discrepanze geografiche che emergono dal confronto tra le narrazioni, giungendo a una ricostruzione plausibile degli itinerari seguiti dalle barche, attraverso un attento esame delle citazioni testuali, della topografia storica della regione e delle sottili sfumature teologiche che guidano ciascun evangelista.

La questione centrale ruota intorno alla localizzazione del luogo del miracolo dei pani, alla destinazione impartita da Gesù ai suoi discepoli e al punto preciso di approdo dopo l'evento soprannaturale sul lago. Il Vangelo secondo Marco, al capitolo sei, fornisce la seguente dinamica. Dopo aver compiuto il miracolo della moltiplicazione in un luogo deserto, Gesù costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, diretti a Betsàida, mentre egli stesso congedava la folla. Il testo marcano recita testualmente: "E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla".

Durante la traversata, che avveniva ormai in ore notturne, i discepoli si trovarono a lottare contro un vento contrario e un mare agitato. Nel cuore della tempesta, videro Gesù camminare sul mare e, dopo un iniziale momento di terrore scambiato per un fantasma, lo accolsero sulla barca. A quel punto il vento si calmò. Il resoconto si conclude con l'approdo: "Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono".

Il Vangelo secondo Matteo, al capitolo 14, 22-34, segue una traccia narrativa molto simile, pur con alcune omissioni significative. Anche Matteo colloca l'ordine di partenza dopo il miracolo, ma non specifica la destinazione iniziale Betsàida. Descrive la tempesta, il cammino di Gesù sulle acque, l'episodio specifico di Pietro che tenta di andare incontro al Maestro e, infine, la cessazione del vento una volta che Gesù sale sull'imbarcazione. L'approdo finale è identico a quello di Marco: "Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret". La concordanza tra Marco e Matteo su questo punto geografico è totale.

Il Vangelo secondo Luca 9, 10-17, offre un quadro spaziale sensibilmente diverso e non menziona affatto l'episodio della traversata e del cammino sulle acque. Luca situa l'intero evento, a partire dal

ritiro di Gesù con gli apostoli, nella regione di Betsàida. Egli scrive: "Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida". Secondo questa versione, quindi, la moltiplicazione dei pani avviene già nei pressi o nel territorio di Betsàida, e non risulta alcun comando di attraversare il lago per raggiungerla, in quanto il gruppo vi si trova già.

Questa divergenza iniziale è il primo nodo da sciogliere. Il Vangelo secondo Giovanni, al capitolo sei, introduce coordinate temporali e spaziali più articolate, che sembrano complicare ulteriormente il quadro. Giovanni inizia situando l'azione "**oltre il mare di Galilea, cioè di Tiberiade**". Dopo il miracolo dei pani, compiuto su un monte, Gesù, percependo che la folla voleva farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, da solo. I discepoli, invece, "scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrno". Giovanni fornisce un dettaglio prezioso sulla distanza percorsa: "Dopo avere remato circa venticinque o trenta stadi", che equivalgono a circa cinque o sei chilometri. A quel punto, con il mare agitato da un forte vento, videro Gesù camminare sul mare e avvicinarsi alla barca. Dopo che egli disse "Io Sono, non abbiate paura", il racconto raggiunge il suo climax con un versetto di straordinaria densità: "Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti". Il seguito del capitolo conferma che la riva toccata era Cafàrno, poiché il giorno dopo la folla, rimasta sul luogo del miracolo, si mosse con altre barche per cercare Gesù e lo trovò "di là dal mare", appunto a Cafàrno, domandandogli perplessi: "Rabbì, quando sei venuto qua?".

Sintetizzando, le discrepanze principali tra i quattro resoconti sono le seguenti:

per Marco, la destinazione iniziale è Betsàida e l'approdo finale è Gennèsaret;

Matteo concorda sull'approdo a Gennèsaret ma tace sulla destinazione;

Luca colloca tutto a Betsàida senza traversata;

Giovanni indica come destinazione Cafàrno e come approdo miracoloso immediato proprio Cafàrno.



Per conciliare questi dati è imperativo ricostruire la geografia storica del lago di Galilea, noto anche come mare di Tiberiade. Si tratta di un bacino di acqua dolce lungo circa ventuno chilometri da nord a sud e largo tredici nel suo punto massimo.

Le località citate si distribuiscono sulle sue sponde. Sulla riva nord-occidentale si trovava Cafàrnao, un importante villaggio di pescatori che fungesse da base per il ministero di Gesù. Poco più a sud, sempre sulla stessa sponda, si estendeva la fertile pianura di Gennèsaret.

Sulla riva nord-orientale, invece, sorgeva Betsàida, un altro villaggio di pescatori, patria degli apostoli Pietro, Andrea e Filippo. La distanza tra Betsàida e Cafàrnao, misurata lungo l'arco della riva settentrionale, era di circa quattro chilometri, dunque molto breve. Tiberiade, infine, era una città di fondazione più recente, costruita da Erode Antipa intorno all'anno venti, situata sulla sponda sud-occidentale; il suo nome era talmente prestigioso che, ai tempi della redazione del Vangelo di Giovanni, poteva essere usato per indicare l'intero lago.

La prima considerazione geografica risolutiva riguarda il termine "Gennèsaret". Esso non indicava una città, ma una regione, una pianura costiera. Pertanto, l'affermazione di Marco e Matteo "approdarono a Gennèsaret" significa che approdarono nella regione di Gennèsaret, la cui estensione poteva comprendere anche il villaggio di Cafàrnao, situato alla sua estremità nord. In questo senso, il resoconto di Giovanni, che precisa "Cafàrnao", e quello dei sinottici, che menzionano la regione più ampia, non sono in contraddizione, ma operano a diversi livelli di precisione topografica.

La seconda considerazione riguarda la destinazione iniziale. Il comando di Gesù in Marco di andare "a Betsàida" potrebbe essere inteso come "verso la direzione di Betsàida", ossia verso la sponda nord-orientale del lago. Tuttavia, il vento contrario citato dallo stesso evangelista avrebbe potuto ostacolare la rotta, spingendo la barca più a sud, verso la sponda nord-occidentale. In alternativa, poiché Betsàida e Cafàrnao erano così vicine, l'espressione potrebbe riflettere una designazione generica per l'intera area settentrionale. Giovanni, più preciso o interessato a un differente

significato teologico, specifica che la meta era Cafàrnao, il luogo della dimora di Gesù. La terza considerazione attiene alla cronologia degli eventi in Giovanni.

La moltiplicazione dei pani avviene secondo questo evangelista su un monte dalla parte orientale del lago, localizzabile approssimativamente presso l'odierna En Gev. Da lì, i discepoli partono in barca diretti a Cafàrnao, sulla sponda opposta nord-occidentale. Remano per cinque-sei chilometri e si trovano quindi nel mezzo del lago quando avviene l'epifania.

L'annotazione "**subito** la barca toccò la riva" introduce un elemento di immediatezza soprannaturale che altera la normale percezione spazio-temporale dell'evento. Questo dato non va letto in contrasto meccanico con la traversata descritta da Marco e Matteo, ma come una prospettiva teologica che vede nel pronunciamento dell'"Io Sono" da parte di Gesù un atto di signoria cosmica che compie istantaneamente il viaggio. La folla che il giorno dopo deve prendere altre barche per raggiungere Cafàrnao testimonia che, nel normale corso degli eventi, quello spostamento richiedeva tempo e fatica. L'analisi linguistica del passo giovanneo è illuminante. Il testo greco di Giovanni 6,21 recita: "ἤθελον οὖν λαβεῖν αὐτὸν εἰς τὸ πλοῖον, καὶ εὐθέως ἐγένετο τὸ πλοῖον ἐπὶ τῆς γῆς εἰς ἣν ὑπῆγον".

La traduzione letterale è: "Volevano dunque prenderlo nella barca, e immediatamente la barca si trovò sulla terra verso cui erano diretti". Tre termini chiave meritano un esame approfondito. Il primo è l'avverbio "εὐθέως", "immediatamente", "subito". Esso non denota semplicemente un evento rapido, ma **un accadere istantaneo, non mediato dalle leggi fisiche dello spostamento**. Suggestisce una contrazione del tempo e dello spazio operata dalla presenza divina. Il secondo termine è il verbo "ἐγένετο", "divenne", "avvenne". La scelta di questo verbo, che appartiene alla sfera dell'"essere" e del "divenire" (γίγνομαι), invece di un verbo di movimento come "ἀφικνέομαι" (giungere) o "προσέρχομαι" (avvicinarsi), è significativa. Trasmette l'idea che la barca "si trovò" a riva per un intervento creativo diretto, un cambiamento di stato più che un percorso. Il terzo termine è il verbo "ὑπῆγον", imperfetto di "ὑπάγω", "andare", "essere diretto".

Questo verbo ha in Giovanni una connotazione spesso teologica e trascendente. È lo stesso verbo usato da Gesù quando dice "Vado al Padre". La sua presenza qui può implicare che la direzione della barca non era solo geografica, ma partecipava a un movimento più profondo, verso una meta che, simbolicamente, è la salvezza portata da Cristo. Questa lettura è corroborata dall'uso giovanneo della formula "Εγώ Εἰμι", "Io Sono", pronunciata da Gesù sul mare. Questa è la stessa espressione con cui Dio si rivela a Mosè nel roveto ardente. In Giovanni 6 essa ricorre cinque volte, legando indissolubilmente l'episodio del cammino sulle acque al discorso sul pane di vita e alla rivelazione

dell'identità divina di Gesù. L'effetto immediato del suo "Io Sono" è dunque la manifestazione della sua signoria sul creato, che si esplica anche nel dominare le acque, simbolo del caos, e nel compiere istantaneamente il viaggio.

Alla luce di queste considerazioni, una ricostruzione plausibile e armonizzata degli eventi e degli spostamenti può essere la seguente. Tutto ha inizio dopo una giornata di insegnamento e guarigioni. Gesù, con i discepoli, si ritira in un luogo deserto per avere info dalla loro missione e per riposare, ma una grande folla lo segue. Secondo Luca, questo ritiro avviene verso la zona di Betsàida. Secondo Giovanni, Gesù passa sulla sponda orientale del lago, di fronte a Tiberiade, in un luogo montuoso presso En Gev. Queste due indicazioni non sono necessariamente contraddittorie: **Betsàida era sulla sponda nord-orientale, En Gev su quella orientale**, più a sud; l'area è comunque la stessa fascia costiera orientale del lago. Qui, in un prato, avviene l'istruzione sulla halacha della berachà e della todah (todah solo in Gv), poi il successivo miracolo della cena halachica con vino (Mc), pani e dei pesci per una folla di migliaia di uomini (5.000).

Gesù poi, intuendo l'intenzione della folla di proclamarlo re (in Gv), costringe i discepoli a salire sulla barca e a partire. Il comando, secondo Marco, è di precederlo "sull'altra riva, a Betsàida". Questo può significare di dirigersi verso la sponda nord, approssimativamente nell'area di Betsàida. Secondo Giovanni, la destinazione è più precisamente **Cafàrno, che si trova a poca distanza, sullo stesso lato settentrionale ma più a ovest**. È plausibile che, data la vicinanza dei due luoghi, l'ordine fosse stato dato in termini generali. I discepoli salgono dunque sulla barca e iniziano la traversata in direzione nord-ovest, verso Cafàrno. Gesù rimane a congedare la folla, poi si ritira in preghiera sul monte.

Sopraggiunge la sera e poi la notte. Sul lago, i discepoli, che hanno ormai percorso circa cinque o sei chilometri, si trovano in mezzo a una violenta tempesta di vento, che rende la navigazione estremamente difficile. Nel cuore della notte, tra la quarta e la sesta vigilia, vedono Gesù che cammina sul mare, avvicinandosi alla barca. Sono spaventati, ma egli li rassicura dicendo: "Coraggio, Io Sono, non abbiate paura". A questo punto, secondo il racconto di Giovanni, avviene l'altro evento miracoloso: nel momento in cui accolgono Gesù, la barca "**subito**" si trova a riva, a Cafàrno.

Questo dettaglio dell'immediatezza, assente in Marco e Matteo, è la chiave di volta per comprendere la prospettiva giovannea. Per Giovanni, l'ingresso di Gesù, l'"Io Sono", nella barca compie istantaneamente la loro salvezza, portando a compimento il viaggio. I sinottici, invece,

descrivono la sequenza in modo più lineare: Gesù sale sulla barca, il vento cessa, e poi, compiuta normalmente la restante traversata, approdano nella regione di **Gennèsaret, che, come abbiamo sopra ricordato, include Cafàrnoa**. La folla, rimasta sul luogo del miracolo sulla sponda orientale, la mattina dopo si accorge che Gesù e i discepoli sono partiti con l'unica barca presente. Per seguirlo, essa stessa s'imbarca su altre barche giunte nel frattempo da Tiberiade e si dirige verso Cafàrnoa, dove effettivamente trova Gesù, rimanendo stupita del come vi fosse giunto.

In conclusione: le 'apparenti' discrepanze tra i Vangeli sulle geo-localizzazioni non sono errori o inesattezze, ma il frutto di differenti prospettive narrative e teologiche. Marco e Matteo, più vicini a uno schema cronachistico, riportano l'approdo **nell'area** generica di sbarco. Luca concentra l'attenzione su Betsàida come luogo significativo dell'inizio dell'episodio. Giovanni, con il suo stile profondamente teologico, utilizza i dettagli geografici e l'evento miracoloso per costruire una potente rivelazione cristologica: Gesù è il Signore/Tetragramma che domina il caos, che si rivela come l'"Io Sono", e la cui presenza salva e conduce immediatamente alla meta. La ricostruzione degli spostamenti fisici, tenendo conto della geografia del lago e di queste diverse angolazioni, risulta quindi coerente: **1)** partenza dalla sponda orientale -zona Betsaida, **2)** traversata in direzione nord-occidentale verso Cafàrnoa, **3)** evento miracoloso al centro del lago, e **4)** approdo, per intervento soprannaturale o per il prosieguo della navigazione una volta calmata la tempesta, **nella zona di Gennèsaret, nel villaggio di Cafàrnoa**. Ogni evangelista, ispirato, ha scelto di mettere in luce un aspetto di questa verità complessa e dalle molte sfaccettature.



copyright